

Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Il risparmio postale compie un secolo e mezzo

I libretti postali di risparmio esistono da 150 anni, i Buoni fruttiferi postali da un secolo: festa a Roma con il Presidente Sergio Mattarella



«Economia, Nobel al circolo virtuoso della conoscenza»

L'intervista. Cefis, docente di UniBg, sulle idee di Mokyr, Aghion e Howitt: «L'Europa ha un sistema educativo di alto livello, che richiede solo un adeguato sostegno»

GIUSEPPE ARRIGHETTI

Il Premio Nobel per l'Economia 2025 assegnato a Joël Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt riconosce in modo esplicito che la crescita economica e sociale di lungo periodo non si spiega senza il circuito virtuoso innescato da tecnologia e innovazione attorno a cui devono muoversi le istituzioni per renderle produttive e fruibili, senza quindi favorire l'ascesa di monopoli ma neanche impedendo di mettere a reddito le applicazioni di ogni nuova conoscenza.

«È un Nobel - sottolinea Elena Cefis, professoressa di Politica economica all'Università di Bergamo - che riconosce l'importanza dell'innovazione, della scienza e della conoscenza come motori della crescita. Il premio di quest'anno rappresenta un richiamo alla lezione di Joseph Schumpeter (economista austriaco, 1883 - 1950, ndr): i sistemi economici evolvono "fuori dall'equilibrio", tra incertezza, eterogeneità e distruzione creatrice, con attori che non dispongono di informazione perfetta né ottimizzano sempre in senso statico».

Il premio è stato ripartito tra Joël

Mokyr, uno storico economico americano, e il francese Philippe Aghion con l'americano Peter Howitt, due economisti della corrente mainstream. Che cosa accomuna le loro ricerche?

«Tutti e tre possono essere definiti "neo-schumpeteriani" e si inseriscono nell'approccio evolutivo sviluppato da figure di riferimento quali C. Freeman, R. Nelson, S. Winter e G. Dosi, che già dalla metà degli anni Novanta avevano posto la crescita economica guidata dall'innovazione al centro dell'analisi. Nel contributo storico-economico di Mokyr, il decollo della crescita moderna saturisce dall'intreccio virtuoso fra conoscenza teorica che spiega il perché dei fenomeni e conoscenza operativa che guida

il come dell'implementazione, con un circuito di feedback che rende la conoscenza "utile" progressivamente più produttiva. L'"Illuminismo industriale" riduce i costi di accesso alla conoscenza pratica, ne favorisce la generalizzazione e intensifica l'interazione fra scienziati e implementatori ampliando la diffusione del sapere. In questo contesto, reti come la Republic of Letters e le società scientifiche nazionali svolgono un ruolo cruciale nella circolazione

transnazionale delle idee. È un antecedente dell'odierna open science, la cui importanza è cruciale per affrontare sfide sistemiche come la crisi climatica e la trasformazione digitale. Aghion e Howitt formalizzano la crescita trainata dalla distruzione creatrice, ovvero una sequenza di innovazioni che rimpiazzano tecnologie e prodotti esistenti, generando rendite transitorie e nuovi investimenti in ricerca e sviluppo. Dai loro modelli è scaturito un ampio programma empirico su concorrenza, entrata/uscita delle imprese e produttività, che mostra, tra l'altro, una relazione non lineare tra intensità concorrenziale e tasso d'innovazione. Ne discende un'importante implicazione di politica economica: evitare sia mercati chiusi che cristallizzati a rendite sia competizioni esasperate che disincentivano i rischi tecnologici legati all'innovazione».

Osservando il mondo attuale, gli Stati Uniti rignono barriere fisiche ed economiche che limitano la libertà di circolazione di saperi e conoscenze; la Cina non è un Paese democratico; l'Europa è accusata di iper-regolamentazione che soffoca innovazione e tecnologie. Quale lezione arriva da questi Nobel?
«Per quanto riguarda gli Usa, attrarre cervelli da tutto il mondo è stato uno degli elementi che ne hanno sostenuto la crescita del XX secolo fino a farla



La proclamazione del Nobel per l'Economia a Mokyr, Aghion e Howitt il 13 ottobre scorso ANSA

diventare la potenza tecnologica ed economica che oggi conosciamo: le politiche attuali che ostacolano l'ingresso di menti brillanti e riducono i finanziamenti alle università non potranno che impoverire quel Paese. Invece in Cina, il governo, attraverso una politica di forte sostegno all'università e alla ricerca che sta durando da decenni, riesce a trattenere e attrarre talenti che in passato emigravano verso gli Stati Uniti. Inoltre, essendo un regime non democratico, la Cina è in grado di perseguire politiche economiche per l'innovazione di lungo termine che si sono dimostrate particolarmente efficaci, permettendole di colmare il divario con gli Stati Uniti. L'Europa infine è vero che in questo momento è il terzo giocatore nella spartizione del dominio tecnologico globale incentrato sulle nuove tecnologie digitali, ma

certamente ha una chance data che non mancano le opportunità. Il nostro continente dispone di conoscenze, competenze e di un sistema educativo, universitario e di ricerca di alto livello, che richiede soltanto un adeguato sostegno attraverso investimenti significativi. Occorre promuovere i giovani, assicurare l'accesso agli studi di alto livello anche a chi non proviene da famiglie ricche e benestanti. Infine, si dovrebbe sostenere una politica economica lungimirante di sostegno alle startup innovative, aiutandole a superare la fase di avvio e a crescere fino a dimensioni competitive a livello globale».

Quali implicazioni di politica economica offre infine questo premio Nobel?

«Università e centri di ricerca vanno considerati infrastrutture abilitanti e vanno sostenuti;

le politiche industriali orientate a missioni pubbliche devono procedere insieme a un disegno concorrenziale che mantenga possibile l'entrata sul mercato delle imprese e limiti il potere di chiusura delle "superstar". L'open science non è uno slogan ma uno strumento: dati e risultati riutilizzabili e la collaborazione tra scienziati accelerano i cicli di scoperta, mentre standard aperti favoriscono interoperabilità e diffusione. In parallelo, servono istituzioni che riducano i costi sociali della distruzione creatrice che si ha soprattutto nei casi di grandi trasformazioni techno-economiche come la trasformazione digitale (ad esempio, politiche attive del lavoro, riqualificazione e strumenti assicurativi contro l'obsolescenza delle competenze) senza ridurre l'incentivo a innovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA